

# PURGATORIO

## CANTO XXI

Canto XXI, ove si tratta del sopradetto quinto girone, dove si punisce e purga la predetta colpa de l'avarizia e la colpa de la prodigalitate; dove truova Stazio poeta tolosano.

La sete natural che mai non sazia  
se non con l'acqua onde la femminetta  
samaritana domandò la grazia, 3  
mi travagliava, e pungeami la fretta  
per la 'mpacciata via dietro al mio duca,  
e condoleami a la giusta vendetta. 6  
Ed ecco, sì come ne scrive Luca  
che Cristo apparve a' due ch'erano in via,  
già surto fuor de la sepulcral buca, 9  
ci apparve un'ombra, e dietro a noi venìa,  
dal piè guardando la turba che giace;  
né ci addemmo di lei, sì parlò pria, 12  
dicendo: "O frati miei, Dio vi dea pace".  
Noi ci volgemmo sùbiti, e Virgilio  
rendéli 'l cenno ch'a ciò si conface. 15  
Poi cominciò: "Nel beato concilio  
ti ponga in pace la verace corte  
che me rilega ne l'eterno essilio". 18  
"Come!", diss'elli, e parte andavam forte:  
"se voi siete ombre che Dio sù non degni,  
chi v' ha per la sua scala tanto scorte?". 21  
E 'l dottor mio: "Se tu riguardi a' segni  
che questi porta e che l'angel profila,  
ben vedrai che coi buon convien ch'e' regni. 24  
Ma perché lei che dì e notte fila  
non li avea tratta ancora la conocchia  
che Cloto impone a ciascuno e compila, 27

l'anima sua, ch'è tua e mia serocchia,  
 venendo sù, non potea venir sola,  
 però ch'al nostro modo non adocchia. 30

Ond'io fui tratto fuor de l'ampia gola  
 d'inferno per mostrarli, e mosterrolli  
 oltre, quanto 'l potrà menar mia scola. 33

Ma dimmi, se tu sai, perché tai crolli  
 diè dianzi 'l monte, e perché tutto ad una  
 parve gridare infino a' suoi piè molli". 36

Sì mi diè, dimandando, per la cruna  
 del mio disio, che pur con la speranza  
 si fece la mia sete men digiuna. 39

Quei cominciò: "Cosa non è che senza  
 ordine senta la religione  
 de la montagna, o che sia fuor d'usanza. 42

Libero è qui da ogne alterazione:  
 di quel che 'l ciel da sé in sé riceve  
 esser ci puote, e non d'altro, cagione. 45

Per che non pioggia, non grandò, non neve,  
 non rugiada, non brina più sù cade  
 che la scaletta di tre gradi breve; 48

nuvole spesse non paion né rade,  
 né coruscar, né figlia di Taumante,  
 che di là cangia sovente contrade; 51

secco vapor non surge più avante  
 ch'al sommo d'i tre gradi ch'io parlai,  
 dov'ha 'l vicario di Pietro le piante. 54

Trema forse più giù poco o assai;  
 ma per vento che 'n terra si nasconda,  
 non so come, qua sù non tremò mai. 57

Tremaci quando alcuna anima monda  
 sentesi, sì che surga o che si mova  
 per salir sù; e tal grido seconda. 60

De la mondizia sol voler fa prova,  
 che, tutto libero a mutar convento,  
 l'alma sorprende, e di voler le giova. 63

Prima vuol ben, ma non lascia il talento  
 che divina giustizia, contra voglia,  
 come fu al peccar, pone al tormento. 66

E io, che son giaciuto a questa doglia  
 cinquecent'anni e più, pur mo sentii  
 libera volontà di miglior soglia: 69

però sentisti il tremoto e li pii  
 spiriti per lo monte render lode  
 a quel Segnor, che tosto sù li 'nvii". 72

Così ne disse; e però ch'el si gode  
 tanto del ber quant'è grande la sete,  
 non saprei dir quant'el mi fece prode. 75

E 'l savio duca: "Omai veggio la rete  
 che qui vi 'mpiglia e come si scalappia,  
 perché ci trema e di che congaudete. 78

Ora chi fosti, piacciati ch'io sappia,  
 e perché tanti secoli giaciuto  
 qui se', ne le parole tue mi cappia". 81

"Nel tempo che 'l buon Tito, con l'aiuto  
 del sommo rege, vendicò le fóra  
 ond'uscì 'l sangue per Giuda venduto, 84

col nome che più dura e più onora  
 era io di là", rispuose quello spirto,  
 "famoso assai, ma non con fede ancora. 87

Tanto fu dolce mio vocale spirto,  
 che, tolosano, a sé mi trasse Roma,  
 dove mertai le tempie ornar di mirto. 90

Stazio la gente ancor di là mi noma:  
 cantai di Tebe, e poi del grande Achille;  
 ma caddi in via con la seconda soma. 93

Al mio ardor fuor seme le faville,  
 che mi scaldar, de la divina fiamma  
 onde sono allumati più di mille; 96

de l'Eneïda dico, la qual mamma  
 fummi, e fummi nutrice, poetando:  
 sanz'essa non fermai peso di dramma. 99

E per esser vivuto di là quando  
 visse Virgilio, assentirei un sole  
 più che non deggio al mio uscir di bando". 102

Volser Virgilio a me queste parole  
 con viso che, tacendo, disse 'Taci';  
 ma non può tutto la virtù che vuole; 105

ché riso e pianto son tanto seguaci  
a la passion di che ciascun si spicca,  
che men seguon voler ne' più veraci. 108

lo pur sorrisi come l'uom ch'ammicca;  
per che l'ombra si tacque, e riguardommi  
ne li occhi ove 'l sembante più si ficca; 111

e "Se tanto labore in bene assommi",  
disse, "perché la tua faccia testeso  
un lampeggiar di riso dimostrommi?". 114

Or son io d'una parte e d'altra preso:  
l'una mi fa tacer, l'altra scongiura  
ch'io dica; ond'io sospiro, e sono inteso 117

dal mio maestro, e "Non aver paura",  
mi dice, "di parlar; ma parla e digli  
quel ch'e' dimanda con cotanta cura". 120

Ond'io: "Forse che tu ti maravigli,  
antico spirto, del rider ch'io fei;  
ma più d'ammirazion vo' che ti pigli. 123

Questi che guida in alto li occhi miei,  
è quel Virgilio dal qual tu togliești  
forte a cantar de li uomini e d'i dèi. 126

Se cagion altra al mio rider credesti,  
lasciala per non vera, ed esser credi  
quelle parole che di lui dicesti". 129

Già s'inchinava ad abbracciar li piedi  
al mio dottor, ma el li disse: "Frate,  
non far, ché tu se' ombra e ombra vedi". 132

Ed ei surgendo: "Or puoi la quantitate  
comprender de l'amor ch'a te mi scalda,  
quand'io dismento nostra vanitate, 135

trattando l'ombre come cosa salda". 136